

ELEZIONE DEL SEGRETARIO E DELL'ASSEMBLEA REGIONALE DEL LAZIO **Linee politico-programmatiche di Marta Leonori**

Con lo sguardo rivolto in avanti

Da dove veniamo

Dobbiamo volgere la testa all'indietro. Capire cosa è successo al PD del Lazio, paralizzato da veti incrociati, propaganda correntizia e incapacità di decisione. Capire come è stato possibile che il Lazio, e con esso Roma, che da sempre erano stati la pietra di paragone e il modello da seguire, siano diventati l'esempio di ciò che non si deve fare. Quei modelli sono oggi esauriti e vanno superati con una nuova stagione, con una nuova classe dirigente. Perché dobbiamo dircelo che non si può utilizzare il partito del Lazio come un franchising elettorale, dimenticandosi di quel simbolo subito dopo aver concluso una campagna elettorale, non si può utilizzare il PD Lazio solamente per occuparne quegli spazi di potere (via via sempre più residui) che le elezioni concedono, non si può pensare che un partito fatto di intelligenze, passioni e competenze diffuse sia sfruttato e piegato al solo fine di garantirsi quel minimo di visibilità che si trasformano spesso in rendite di posizione.

Ad oggi il PD Lazio, e mi duole dirlo, è questo. Un anno e mezzo di commissariamento non hanno purtroppo risolto i problemi, pur in presenza di un impegno veramente encomiabile del commissario Chiti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il PD in quasi nessun comune della Provincia di Roma, eccetto Ciampino, supera il 20%; in Provincia di Latina, né a Terracina, né a Latina, raggiunge il 20%, in Provincia di Frosinone talvolta raggiunge percentuali bassissime (il 2,5% a Sora e il 4% a Cassino).

Il PD, dopo aver governato per tanti anni questa regione, molti comuni e molte province si è ritrovato un partito di opposizione debole. Il peso crescente degli amministratori e della centralità della gestione del potere amministrativo hanno costruito un partito regionale privo della capacità di elaborare un'analisi sui propri anni di governo e sulle trasformazioni della società. Il partito regionale si è frammentato sempre di più, chiudendosi in se stesso in lunghe discussioni autoreferenziali ed inintelleggibili se non da pochi addetti ai lavori.

Al di là di pur considerevoli elettorati di riferimento personali, gli amministratori locali, proprio perché privi dello strumento partito, si sono ritrovati a svolgere un ruolo di direzione politica invece che concentrarsi sulla loro attività istituzionale. Ed in uno strano gioco in cui la causa diventa il proprio effetto, il partito regionale è divenuto sempre più debole. A debolezza si è sommata debolezza.

Ed in ultimo la debolezza è divenuta sistemica, è divenuta incapacità di darsi una guida ed un gruppo dirigente trasformando il partito regionale in un vero e proprio psicodramma. Sgombriamo il campo da equivoci. Con le primarie per la scelta del segretario regionale non si decidono le liste per le prossime elezioni parlamentari. Per quelle il PD Lazio ha deciso da tempo di svolgere regolari elezioni primarie per restituire lo scettro della scelta strappatogli dall'orrenda legge porcata. Questo equivoco, che ha bloccato l'elezione del segretario regionale per troppo tempo, va sciolto in fretta organizzando le primarie per la scelta dei parlamentari con largo anticipo per non farci bloccare nuovamente dalla scusa della mancanza di tempo.

Solo in questo modo la discussione sul partito regionale potrà prendere il volo e parlare finalmente non di noi ma del Lazio che vogliamo e del partito regionale che vogliamo mettere al servizio di questo progetto. Saremo in grado di fare questo? Non osare è l'unico rischio che non possiamo correre, ed è per questo che oggi non si candida una persona, ma una generazione, non si candida un interesse ma un'idea, non si candida un singolo ma un collettivo.

Il Lazio che vogliamo

La crisi che attanaglia le economie occidentali così come è letta sui giornali, sembra qualcosa di strano e lontano. Le fluttuazioni degli indici di borsa e degli interessi dei titoli di stato sembrano numeri di un teorema che esiste solo nelle teste di economisti e commentatori televisivi, ma feriscono nel vivo e nella carne una società impoverita ed impaurita. Nei primi anni 2000 si lottava per la cancellazione del debito dei paesi poveri. Dieci anni dopo è il debito delle nostre (ex) ricche economie occidentali a preoccupare. E non è solo la debolezza di bilanci statali strapazzati da una spesa pubblica incontrollata. È la debolezza di questo capitalismo della crisi capace di amministrare solo fallimenti e non di costruire quelle sinergie positive tra crescita economica ed allargamento della base democratica. Anzi oggi è proprio la sovranità popolare a spaventare il mercato, come si è visto nel paventato referendum greco.

Ma laddove è il rischio è anche ciò che salva. Ed ecco quindi che dalla crisi si può e si deve uscire con una società più giusta e più sostenibile. Una società dei diritti sociali e civili, che vanno costruiti insieme, in un unico ragionamento. Una società che metta al centro delle sue politiche per la crescita e lo sviluppo le donne e i giovani. Una società che non lasci indietro i più deboli. Una società che non abbia paura di parlare di equità e di diritti.

Non si può e non si deve sprecare una crisi. Ed il Lazio in questo potrebbe essere un esempio per le altre regioni. In questa regione, che rappresenta il 10% del PIL nazionale, si concentrano numerose università, i migliori centri di ricerca e le più importanti industrie innovative. Ma stiamo perdendo terreno. E' di poche settimane fa la notizia dello spostamento dell'Alenia da Roma al ricco nord leghista.

Mentre tutto questo succedeva nel consiglio regionale del Lazio si discuteva del Piano Casa promosso dal centro destra che prelude ad una nuova cementificazione delle nostre coste e del nostro territorio. Abbiamo perso l'ennesima occasione per costruire una reale società dell'innovazione e della conoscenza per rimanere nel solito paradigma dell'economia di carta e di mattoni che tanto male ha fatto al nostro territorio.

Mentre perdevamo posti nelle classifiche dell'innovazione ne guadagnavamo purtroppo nelle classifiche sulle infiltrazioni della criminalità organizzata.

Dal Lazio poteva partire la riscossa civica che avrebbe liberato l'Italia meridionale dalla sua morsa, invece sono stati i clan camorristici e ndranghetosi ad occupare prima il sud pontino e poi il centro della capitale d'Italia.

A tutto questo c'è solo un rimedio. Ricostruire gli spazi della democrazia economica e sociale, ridare centralità ai processi democratici, ristabilire la centralità dei partiti politici come strumenti dei cittadini per concorrere alla determinazione delle politiche della nostra regione.

Dopo la vittoria delle destre, che hanno fallito nell'amministrazione delle città e della regione, è necessario lavorare per la creazione di un'alternativa che nasca proprio dal PD.

Il partito che lo realizzerà

È in grado oggi il PD del Lazio di ricostruire quegli spazi di democrazia che il trentennio neoliberalista ha ristretto sempre di più? La risposta è al momento chiaramente negativa ma all'orizzonte non ci sono altri soggetti in grado di svolgere questo compito. È necessario uno sforzo di creatività per immaginare partiti finalmente democratici, in grado di allargare gli spazi della democrazia e non restringerli. Ma ad oggi l'unico soggetto collettivo che ha iniziato questo percorso, con tutte le inadeguatezze del caso, è il Partito Democratico, l'unico che ha deciso di chiamarsi ancora partito.

Ma siamo stati all'altezza della sfida? No, chiusi come siamo stati in una discussione tutta interna e tutta così poco rivolta all'esterno.

Tre sono le condizioni per rimettere il PD del Lazio sulla buona strada:

- Ristabilire il giusto ruolo dei gruppi dirigenti del partito e degli eletti nelle istituzioni, costruire una classe dirigente nuova, autonoma e credibile, eleggere un segretario regionale che si dedichi a questo ruolo a tempo pieno prevedendo incompatibilità con qualsiasi altro incarico elettivo. Ridurre i costi della politica, eliminando i vitalizi per i consiglieri regionali ed qualsiasi sistema di rimborso facilmente falsificabile per tutti gli altri eletti. Se è giusto che ogni carica elettiva riceva un'indennità, per far in modo che non siano solo i ricchi a potersi permettere il lusso di fare attività politica, non è giusto che questo diventi privilegio e disprezzo delle regole.
- Rispetto del codice etico che il nostro Partito si è dato, pubblicità e trasparenza di bilanci e di processi decisionali, controllo costante dell'obbligo dei pagamenti dei contributi degli eletti di ogni ordine e grado. Puntare su merito e competenze come criterio per le nomine degli amministratori delle aziende partecipate. Eliminare la politica dalla nomina dei direttori generali e sanitari in sanità, che vanno selezionati unicamente con criteri trasparenti basati sui curricula.

Le aziende di trasporto, quelle per la gestione dei rifiuti, le aziende di promozione economica sono strutture al servizio della cittadinanza e non dei partiti. Abbiamo già avuto una destra che giocava allo sfascio delle aziende pubbliche, noi dovremmo essere all'altezza della sfida che ci pone un nuovo rapporto tra potere pubblico, controllo dei cittadini ed efficienza di mercato. Le aziende pubbliche sono importanti, ed alcuni servizi non potranno mai essere efficienti senza un controllo pubblico. Ma vanno anche razionalizzate le aziende regionali, evitando inutili e costosi doppioni, mettendo al centro l'efficienza dell'azione amministrativa e non la centralità dei consigli di amministrazione.

- Ristabilire i luoghi della democrazia di partito per far sì che il pluralismo interno sia fonte di ricchezza e non di debolezza. I grandi partiti sono sempre partiti plurali. Questa è la forza che è mancata al PD Lazio dove l'identità di ognuno è divenuta momento di scontro e non di incontro. Questo perchè non hanno funzionato i luoghi della democrazia di un'organizzazione collettiva ed ognuno ha pensato che si potessero meglio tutelare le proprie idee nel buio di un accordo piuttosto che alla luce di una discussione. È per questo che la direzione regionale deve riunirsi regolarmente così come l'assemblea regionale deve funzionare anche durante l'attività quotidiana di partito. I dipartimenti regionali devono essere aperti al contributo di tutti, con riunioni periodiche e con un'attività organizzata e visibile sul territorio. Solo così le esperienze di ognuno potranno essere messe al servizio del partito.

Tre sono gli interventi che, se venissi eletta segretaria, metterei in campo nei primi 100 giorni del mandato.

- Una campagna straordinaria sulla rete di trasporti regionali resa sempre più fatiscente dalla cattiva gestione delle destre. Invece proprio le nostre amministrazioni di centrosinistra avevano puntato sul trasporto pubblico come sistema per ricucire il territorio, offrire opportunità di crescita, diminuire le fonti di inquinamento. Ad oggi invece Roma si è estesa senza limiti e la sua popolazione, espulsa dalla città consolidata, si è trasferita sempre più al di fuori dei confini comunali. Un cittadino del Lazio è così costretto a perdere ore preziose della propria vita privata per raggiungere il posto di lavoro, i servizi pubblici, i luoghi di svago. Ma i temi di questa campagna non saranno solo quelli del trasporto pubblico locale e della qualità della vita dei pendolari. Perché parlare di questo significa parlare di quale

sistema territoriale vogliamo costruire, fermare qualsiasi ulteriore consumo di suolo, analizzare i meccanismi attraverso i quali la rendita fondiaria diventa sempre più potente. Un territorio più sostenibile è anche un territorio più giusto.

- Una campagna sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel nostro territorio. A questa campagna pubblica andrà affiancata un'attività di controllo straordinaria sullo stato di salute del nostro partito su tutti i territori. La debolezza dei partiti ha significato in questi anni la forza al proprio interno di poteri occulti e criminali che hanno proliferato nell'assenza di qualsiasi controllo pubblico. La popolazione del Lazio deve invece sapere che il Partito Democratico è in prima fila nella lotta a qualsiasi potere criminale così come i nostri iscritti devono sapere che non c'è spazio all'interno del nostro partito per qualsiasi tipo di attività poco trasparente. Per fare questo fondamentali sono i nostri eletti nelle istituzioni locali, gli unici in grado di comprendere a fondo le relazioni tra l'amministrazione pubblica e gli interessi poco chiari presenti sul loro territorio. È per questo che questa campagna avrà come obiettivo la creazione di una "Consulta degli amministratori democratici contro la criminalità", luogo di iniziativa politica, di discussione e di analisi su questi fenomeni.
- La creazione di una commissione che scriva in tempi rapidi le regole per l'organizzazione delle primarie per i parlamentari e per l'attivazione dei referendum previsti dallo statuto, per poter ascoltare e discutere con gli iscritti temi e scelte da effettuare. Le regole andranno poi discusse e approvate dall'Assemblea regionale. Bisogna riattivare i nostri circoli ridandogli la dovuta centralità, coinvolgere gli iscritti nelle decisioni fondamentali che riguardano il partito e le sue scelte principali, aprire una campagna di ascolto dei cittadini. Andranno organizzate al più presto le primarie con le regole che sceglieremo di darci per far partire per tempo una campagna elettorale decisiva per la costruzione di un'alternativa di governo che abbia il PD al centro

Candidarsi non è mai facile. Ma sono convinta che sia il momento giusto. Se non ora quando hanno urlato le donne in piazza il 13 febbraio di quest'anno. Se non ora quando, urla la nostra generazione sempre più precaria. Se non ora quando, urla il popolo democratico di fronte alla necessità del cambiamento. Se non ora quando, urla un territorio stufo di mafie e di cemento.

Poi arriva il momento, che per noi è adesso. E non c'è più tempo da perdere.